Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2016)

Heft: 2: Bellinzona, territorio e architettura

Rubrik: Interni e design

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

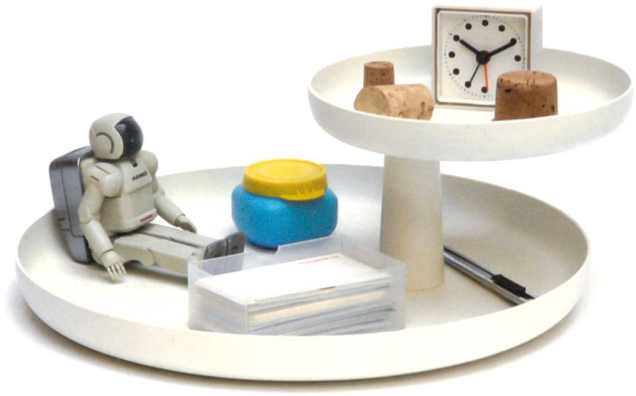
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gabriele Neri
in collaborazione
con VSI.ASAI

Jasper Morrison: la forma delle cose

Museum für Gestaltung, Zurigo

1.



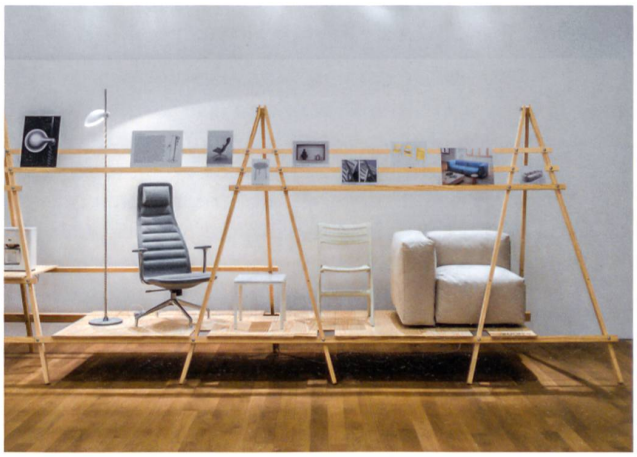
È stimolante e di difficile traduzione il titolo della mostra che il Museum für Gestaltung di Zurigo dedica, fino al 5 giugno 2016, all'opera di Jasper Morrison, designer inglese che da ormai oltre vent'anni si distingue per versatilità, coerenza e acume. *Thingness*, che in italiano suonerebbe come «cosità», richiama il termine tedesco *Dingheit*, usato ad esempio da Martin Heidegger nel suo scritto sull'origine dell'opera d'arte (*Der Ursprung des Kunstwerkes*, abbozzato nel 1935), dove il filosofo ragiona proprio sul significato di «cosa». Una delle parti più note di questo testo contiene l'analisi di un dipinto di Van Gogh del 1886, raffigurante un paio di scarpe da contadina e nient'altro. Togliendole dal loro contesto di effettivo utilizzo (il campo dove si lavora la terra) e creando dunque uno stato di sospensione rispetto al loro normale funzionamento, «l'opera d'arte – scrive Heidegger – ha permesso di comprendere che cosa sia in verità il paio di scarpe», mostrandole nella loro «cosità», cioè nel loro «essere cose». L'arte, in questo senso, ci fa vedere la scarpa come «cosa» prima che come strumento per camminare, e inoltre – non essendo l'arte mera imitazione – essa si rivela capace di rievocare l'intero mondo che sta dietro – dunque il richiamo scabro della terra, l'umidità del terreno, il vento tagliente nei campi – proprio grazie a un atto di sospensione da esso.

C'è ovviamente un'enorme distanza tra le riflessioni di Heidegger e gli oggetti in mostra a Zurigo; tuttavia esse possono servire da spunto per un'interpretazione di quella *thingness* che sembra caratterizzare l'opera del designer inglese. Negli ultimi venticinque anni, infatti, Morrison ha perseguito con coerenza una personale idea di «cosità», in cui l'azione del designer – un po' come il Van Gogh di Heidegger – diviene capace di attuare una prodigiosa «sospensione» degli oggetti che ci circondano dal mondo reale, per poi farli tornare ancorati a tale mondo con ancora maggiore forza, facendo parlare il quotidiano ancora più intensamente. Scarpe, sedie, bottiglie, posate o elettrodomestici: le «cose» disegnate da Jasper Morrison non sono oggetti alieni, smaniosi di differenziarsi dagli altri che già popolano il mondo, come invece accade per una buona fetta del design contemporaneo: la

2.

loro *thingness* consiste nel mantenere saldo un legame con l'archetipo, senza però rinunciare a un'interpretazione personale.
Entra allora in gioco un tema (e un termine) fondamentale per Morrison, che è quello della Forma: ad essa egli ha dedicato molti scritti, nei quali viene espressa la necessità di concepire i nuovi oggetti, le nuove «cose», secondo un *understatement* che passa innanzitutto dal ridimensionamento dell'apparenza formale. «Se diamo alla forma una minore importanza – scriveva nel 1991 – possiamo sviluppare una sensibilità per altre qualità dell'oggetto. ... Se noi pensiamo al design come a un'equazione per ottenere di più dagli oggetti, allora è chiaro che un approccio fondato sulla novità gratuita della forma non è sufficiente».[1] Questa affermazione, ovviamente, non vuol dire disinteressarsi della forma – guardando la sua cura maniacale per il dettaglio non si hanno dubbi – bensì rispettare la normalità, l'onesta, il fare il proprio mestiere senza dover gridare. Non stupisce quindi il profondo rispetto di Morrison per il design anonimo, quello «senza pedigree», di *immacolata concezione* (titolo di un suo saggio del 1996[2]), da cui deriva in parte il manifesto progettuale teorizzato insieme al collega Naoto Fukasawa in una mostra del 2006, intitolata *Super Normal. Sensations of the Ordinary*[3]. Essere «super normale» vuol dire saper tenere insieme una rassicurante ordinarietà e un qualcosa di inaspettato: in altre parole il rimanere legati all'archetipo ma saperlo anche sospendere e trascendere, con gesti discreti ma sofisticati. Super normale è il contrario di «speciale»: «vi sono modi migliori per progettare che concentrarsi esclusivamente nel creare cose che paiono speciali. Speciale è solitamente meno utile di normale e di minor soddisfazione nel tempo. Le cose speciali attirano l'attenzione per motivi sbagliati, interrompendo un'atmosfera potenzialmente positiva con la loro strana presenza».[4]
Tutti questi pensieri si possono mettere alla prova nelle due sezioni che compongono la mostra al Museum für Gestaltung. Nella prima si ripercorre la produzione – estremamente variegata – del designer, partendo dai primi esperimenti sul tema del *ready made* degli anni Ottanta – esercizi di attenta rielaborazione dell'esistente – e attraversando i suoi pezzi più famosi: le maniglie per FSB (1990); il portabottiglie per Magis (1994); le tante sedie per Cappellini; la lampada Glo-Ball per Flos (1999); il cestino per Magis (2005); la sedia HAL per Vitra (2010); il telefono DPO1 (2010); eccetera. La seconda parte, chiamata «MyCollection», è una bella e inedita sorpresa: qui sono esposti pezzi scelti da Morrison stesso dalla vasta collezione del museo zurighese, spiegandone il motivo. C'è ad esempio un annaffiatoio per cactus del 1935 che sembra un cigno; una sedia di Carl Steiger dei primi anni Trenta («se potessi prendere e tenere un pezzo dalla collezione del museo, sceglierei questo»); una sedia Chiavarina del 1807 (antenata della Superleggera di Gio Ponti); un elmetto da cantiere degli anni Cinquanta della MEWA-Blattmann. Quest'ultimo è stato scelto non per la capacità di resistere agli urti, ma perché «esposto qui, rimosso dalla realtà del cantiere, è un oggetto affascinante».

3.



4.-5.

1. Jasper Morrison, Rotary Tray, Vitra, 2014, foto Jasper Morrison Studio
2. Jasper Morrison durante l'allestimento della mostra. © ZHdK
3. Allestimento della mostra «Jasper Morrison – Thingness» al Museum für Gestaltung, dal 4 febbraio al 5 giugno 2016. © ZHdK
4. Alfred Roth, aluminium chair Roth, Aluminiumschweisswerk Schlieren, CH, 1933. © ZHdK
5. Wilhelm Kienzle, cactus watering can, MEWA Blattmann, Wädenswil, CH, 1935, Donation Blattmann Metallwarenfabrik AG, Wädenswil.© ZHdK

Note

1. Jasper Morrison, *La non importanza della forma*, in «Ottagono», 100, settembre 1991, p. 74.
2. Jasper Morrison, *Immacolata concezione*, in «Ottagono», 188, marzo-maggio 1996, pp. 54-56.
3. Naoto Fukasawa, Jasper Morrison, *Super Normal. Sensations of the Ordinary*, Lars Müller Publishers, Baden 2007.
4. Jasper Morrison, *Super normale*, in «Domus», 891, aprile 2006, p. 112.